

La biblioteca che non c'è

Anna Pavesi

A Barcellona si punta sulla nuova biblioteca centrale tra interessanti progetti e cruciali ritrovamenti

Biblioteca di Iberistica
Università degli studi di Milano
bibliber@mailserver.unimi.it

Nel numero di marzo di "Biblioteche oggi" (*Le biblioteche di Barcellona e della sua Diputació*, 21 (2003), 2, p. 57-74) avevamo illustrato gli importanti sviluppi che negli ultimi anni ha fatto registrare la rete delle biblioteche pubbliche che si irradia a partire dalla capitale catalana. Concludevamo dicendo che la prossima scommessa sarà costituita dalla realizzazione di una nuova biblioteca centrale.

Per completare il sistema bibliotecario cittadino, ciò che manca a Barcellona è infatti una biblioteca pubblica con funzioni di *central urbana*, coerentemente con i parametri stabiliti dalla DIBA (Diputació de Barcelona), e già applicati alle città della provincia con popolazione superiore ai 50.000 abitanti, ossia Tarragona, Lleida e Girona.

Del resto, anche nel Pla de biblioteques – riprendendo in questo la *lley de biblioteques* del 1993 – veniva ribadita l'esigenza di dotare la rete di pubblica lettura cittadina di una biblioteca centrale, vertice della piramide gerarchica in cui la Xarxa [rete] è strutturata, senza tuttavia che qui ne venissero approfonditi alcuni fondamentali aspetti (titolarità della gestione, livello di centralizzazione dei servizi che essa sarebbe andata ad assolvere, modalità di coordinamento con le altre biblioteche ecc.).¹ Oltre a ciò, va segnalato che Barcellona, ancora alla fine degli anni Novanta, restava una delle poche capitali di provincia dello stato spagnolo, insieme a



L'edificio dell'antico mercato del Born (che avrebbe dovuto ospitare la nuova Biblioteca centrale di Barcellona) prima dell'avvio degli scavi che hanno portato alla luce resti della città settecentesca. A seguito degli scavi è stato deciso di farne un museo archeologico, spostando la sede della Biblioteca centrale urbana in un'area più periferica

Bilbao, ad essere priva di una “biblioteca pública del estado” (BPE, detta anche *provincial* perché depositaria della copia d’obbligo per le pubblicazioni della provincia corrispondente),² la cui costruzione stava diventando pertanto una delle principali priorità culturali della città.

Nello stesso volgere d’anni in cui si pervenne all’approvazione del PBB e alla creazione del *consorci*, si giunse dunque a una svolta anche per quello che veniva considerato un “deficit casi secular, el de dotar Barcelona con una BPE, cuyas funciones ejercía – y de hecho aún ejerce – de forma supletoria la Biblioteca de la Universidad de Barcelona”,³ grazie alla firma dell’accordo, il 21 novembre 1997, fra Ministerio de educación y cultura, Generalitat de Catalunya e Ajuntament [comune] di Barcellona per la costruzione della futura sede della BPE nella capitale catalana.⁴ In virtù di tale accordo, il comune cedeva l’edificio dell’antico mercato del Born⁵ al Ministerio de educación y cultura, che si sarebbe fatto carico della sua ristrutturazione, adattandolo alla necessità e agli obiettivi propri di una BPE, mentre la Generalitat de Catalunya si sarebbe incaricata delle successive spese di funzionamento e mantenimento, nonché della gestione della nuova biblioteca, che avrebbe dunque funzionato al contempo come biblioteca *provincial* e come biblioteca *pública central urbana*.

L’edificio in questione, in disuso da una ventina d’anni, è una costruzione risalente al 1874, notevole esempio di architettura industriale dell’Ottocento, con pianta rettangolare e due grandi navate ortogonali, dove una serie di sottili pilastri sostengono un tetto in ceramica e vetro, per una superficie di circa 8.000 metri quadrati. La soluzione architettonica scelta per la ristruttu-

razione rispettava mirabilmente l’architettura in ferro e l’ariosa copertura della costruzione originaria, riuscendo al contempo a proporre l’opportuno adeguamento della struttura alle necessità funzionali e di circolazione di una grande biblioteca, dove si prevedeva di raggiungere un’affluenza giornaliera media di 10.000 persone circa e che avrebbe potuto contare addirittura su 16.000 metri quadrati per accogliere documenti, utenti e personale, pervenendo al raddoppio della superficie originariamente disponibile grazie a una struttura sviluppata su più livelli – caratterizzati, sia per le aree di back-office che per quelle dedicate ai lettori, da spazi modulari e quindi assai flessibili – e sfruttando soprattutto il sottosuolo, dove avrebbero trovato spazio ad esempio il magazzino del deposito legale, la sala riunioni, l’area di ristoro ecc. Il riadattamento a biblioteca del Born veniva fra l’altro a inserirsi in un più vasto e ambizioso piano architettonico, volto a mutare ancora una volta il profilo paesaggistico di Barcellona in tempo per il 2004, quando la città sarà sede del Forum internazionale delle culture, attraverso la costruzione di significative opere a firma dei più prestigiosi architetti a livello internazionale.⁶ Dopo il concorso per il progetto (fine 1998) e quello per la realizzazione delle opere di ristrutturazione (1999), nel 2001, grazie anche a un ulteriore e cospicuo finanziamento da parte del Ministerio de educación y cultura, presero quindi avvio i lavori, che si prevedeva potessero concludersi proprio tra il 2004 e il 2005. Sempre nel 2001, la Generalitat de Catalunya fissò la sede provvisoria della nuova biblioteca presso l’Arxiu nacional de Catalunya, a San Cugat del Vallès, occupandone all’incirca 1.000 metri quadrati, da dove i primi bibliotecari entrati in servizio cominciarono a comporre il nucleo iniziale del fondo documentario del

Born, che all’inizio del 2002 contava già 60.000 dei 250.000 volumi con cui si prevedeva di inaugurare la biblioteca e che può già anche essere consultato,⁷ figurando quale parte integrante del Catàleg Col·lectiu de la lectura pública gestito dal Servei de biblioteques della Generalitat.⁸

Nella primavera del 2002, tuttavia, lo slancio e il fervore che circondavano la messa in atto del progetto del Born sono andati a scontrarsi con il ritrovamento di ben 8.000 metri quadrati di giacimenti archeologici risalenti agli inizi del Settecento. Pur sapendo, infatti, che nel sottosuolo del quartiere della Ribera giacevano sepolti i resti della città bombardata per volere del futuro Filippo V di Borbone nelle ultime fasi dell’assedio alla città nel 1714, durante la Guerra di successione spagnola, ciò che fu per tutti una sorpresa era l’estensione di tali reperti (in sostanza, circa 9.000 metri quadrati, ossia l’intera area del Born) e, soprattutto, la loro integrità, favorita certo dal fatto che al di sopra di essi era stata costruita una struttura leggera, in ferro e vetro, quale appunto l’antico mercato del Born.⁹ La scoperta dei preziosi giacimenti archeologici, che hanno riportato alla luce quasi intatta la città del 1714, diede subito il via a un acceso dibattito sull’opportunità che il Born potesse ancora divenire la sede della nuova biblioteca centrale della città oppure se tale area andasse a tutti i costi preservata da ogni intervento che modificasse in qualche modo tali preziosi ritrovamenti. A favore di quest’ultima soluzione si schierarono storici, archeologi, eminenti personalità della cultura ed esponenti del mondo politico, sostenendo con forza la necessità di trovare una sede alternativa per la biblioteca, mentre dall’altro lato, a favore cioè del mantenimento della sede prescelta e mossi dalla convinzione che una soluzione di compromesso fosse attua-

bile, si ritrovarono accomunati gli abitanti della zona, buona parte dell'opinione pubblica e il mondo bibliotecario cittadino, capeggiato dal COBDC (Collegi official de bibliotecaris - documentalistas de Catalunya).¹⁰ La Comisión de patrimonio della Generalitat, certo condizionata anche dall'alto valore simbolico del ritrovamento – testimonianza della resistenza catalana ai Borboni dell'inizio del XVIII secolo, e perciò vissuta come un momento chiave nella formazione dello spirito nazionale catalano –, bloccò immediatamente i lavori, nonostante le velate pressioni provenienti dal Ministerio de educación y cultura, desideroso di portare rapidamente a conclusione il progetto e che perciò inizialmente aveva valutato positivamente il piano di "coabitazione" fra biblioteca e reperti archeologici prospettato dalla Comisión de calidad per i progetti urbanistico-architettonici del comune di Barcellona. Questo organismo infatti, nel giugno del 2002, si era pronunciato a favore di una coabitazione fra resti e biblioteca, dichiarando possibile la compatibilità tra le distinte esigenze, ossia: il rispetto del concetto spaziale dell'edificio del Born, il programma della biblioteca e la conservazione delle rovine archeologiche, suggerendo come soluzione tecnica l'innalzamento di un metro del livello su cui costruire la biblioteca, in modo che i giacimenti potessero non solo essere preservati, ma resi addirittura visibili grazie a un pavimento in cristallo. E fu proprio questa la soluzione adottata da Enric Sòria e Rafael de Cáceres, gli architetti vincitori del concorso per la biblioteca del Born, incaricati dal comune di ridefinire il proprio elaborato in modo di rendere attuabile un'integrazione tra insediamento archeologico e biblioteca. Il risultato fu un secondo progetto sostanzialmente diverso dall'originario, dove si puntava a creare appunto una "zona de integraci3n entre las dos

infraestructuras"¹¹ nel sottosuolo del Born: qui infatti avrebbero convissuto da un lato una vasta area occupata dai resti, visitabili da studiosi e turisti, che vi avrebbero potuto accedere da diversi punti del vasto piano d'ingresso della biblioteca (da qui fra l'altro si sarebbe potuto godere di una spettacolare visione panoramica della struttura settecentesca del quartiere della Ribera grazie a vaste porzioni di superficie del sotterraneo lasciate scoperte o ricoperte da lamine di cristallo); dall'altro, alcune delle aree e dei servizi della biblioteca (auditorium, sala per ragazzi), compensando la perdita per la biblioteca dello spazio del sottosuolo attraverso l'utilizzazione di un edificio attiguo al Born, dove avrebbe trovato spazio un deposito sotterraneo su quattro livelli, pervenendo alla fine a disporre di una superficie complessiva pressoché pari a quella prevista inizialmente (circa 16.000 metri quadrati).

Tale soluzione scatenò come prevedibile una gamma di reazioni fra le più diverse: euforia degli abitanti della Ribera, che avevano sempre accolto con calore l'idea della nuova biblioteca centrale presso il Born, ritenendola una tappa fondamentale della riqualificazione del proprio quartiere; tiepido consenso da parte del COBDC, che, pur valutando positivamente il nuovo studio effettuato sulla compatibilità dei due spazi, sollevò alcune perplessità sui maggiori costi di gestione della biblioteca che avrebbe comportato l'adozione di una simile ipotesi, sottolineando inoltre che essa avrebbe obiettivamente pregiudicato la crescita futura della biblioteca; netto rifiuto invece da parte di storici e archeologi, che continuavano ad aspirare a uno sfruttamento di tipo prettamente museografico della scoperta e ai cui occhi la soluzione prospettata da Sòria e de Cáceres faceva dei resti un elemento decorativo in più che si andava ad ag-

giungere al già prezioso involucro ottocentesco della biblioteca, una sorta cioè di complemento di lusso, finendo per relegarli in secondo piano e privando al contempo la biblioteca di quella funzionalità che avrebbe dovuto esserne il tratto distintivo.

In ogni caso, fu proprio questo nuovo studio, accolto con estrema prudenza da Generalitat e Ajuntament, ad essere portato all'attenzione delle tre istituzioni implicate nel progetto della nuova biblioteca in una riunione tenutasi a metà luglio a Madrid, dove apparve chiaro che esse erano mosse da intenti assai diversi: se l'Ajuntament premeva per giungere a una risoluzione definitiva quanto prima, lasciando intravedere per questo un suo possibile appoggio al nuovo progetto (l'obiettivo era quello di portare a compimento un punto fondamentale del PBB entro il termine della legislatura in corso), la Generalitat invece aveva evitato ogni dichiarazione, facendo tuttavia intuire il proprio disaccordo; dal canto suo, il Ministerio de educación y cultura, avvertendo l'importanza sproporzionata che la questione aveva assunto a Barcellona, preferì assumere una posizione neutrale, facendo slittare nuovamente i tempi della decisione finale attraverso la richiesta di una dettagliata relazione tecnica sulla compatibilità dell'utilizzazione dei due spazi – quello dei reperti archeologici e quello della biblioteca, entrambi destinati a una elevata circolazione di persone –, mirando a stabilire se davvero avrebbero potuto convivere in modo armonico sotto il medesimo tetto del Born una grande biblioteca pubblica e un monumento visibile e "museizzabile".

Se nei mesi successivi, dedicati appunto alla valutazione del nuovo progetto, la polemica sembrò acquietarsi, l'autunno segnò un momento cruciale in questa travagliata vicenda: con un cambio di fronte a sorpresa (si pensi che proprio

il sindaco era sempre stato il primo sostenitore della “coabitazione”), l’Ajuntament in ottobre dichiarò ufficialmente non compatibili tecnicamente i due spazi, allineandosi così sulle posizioni della Generalitat e preoccupandosi al contempo di proporre un nuovo terreno di proprietà comunale dove poter erigere – questa volta *ex novo* – la *biblioteca central* della capitale catalana, individuandolo sempre nel quartiere della Ribera, ma più ad est, oltre il Parque de la Ciutadella, nei pressi dell’attuale Estación de França, che sarà smantellata fra qualche anno nell’ambito di un vasto programma di rinnovamento dell’area che si estende dal parco fino alla Barceloneta, lungo il litorale. Così, dopo le ennesime polemiche seguite a tale decisione, mentre il Born diventerà monumento cittadino e ospiterà un museo archeologico, la nuova biblioteca sembra aver trovato finalmente la sua sede definitiva, certo più periferica,¹² ma che quanto meno sembra garantirle un’adeguata prospettiva di crescita. In ogni caso, sul suo destino permangono ancora alcuni importanti punti interrogativi, dal nuovo concorso da bandire, al conseguente allungamento dei tempi previsti per la realizzazione – slittata fra il 2006 e il 2007 –, fatto questo tuttavia che, pur rinviando la sua inaugurazione di quasi un decennio da quando ne fu stabilita la nascita, può costituire l’occasione per un ripensamento sul delicato e non facile ruolo della nuova biblioteca, chiamata a svolgere contemporaneamente la funzione di BPE e quella di *central urbana*, vertice della rete delle biblioteche pubbliche di Barcellona.

Note

¹ MARTA CANO – ENRIC VILAGROSA, *Anàlisi del pla de biblioteques de Barcelona*, “Item”, 19 (1996), p. 71.

² Il sistema di pubblica lettura spagnolo (cfr. il Real decreto 582/1989, in cui è approvato il Reglamento de bibliotecas públicas de estado y del sistema español de bibliotecas, pubblicato poi sul Boletín oficial del estado il 31 maggio 1989) prevede infatti una rete di Bibliotecas públicas del estado, dipendenti dal Ministerio de educación y cultura attraverso la Dirección general del libro, archivos y bibliotecas, ma gestite dalle singole *comunidades autónomas*. Troviamo quindi una BPE in tutte le città capoluogo di provincia delle varie comunità, così come è riportato all’indirizzo: <<http://www.mcu.es/bpe/info.html>> (ai cataloghi delle BPE delle varie comunità oppure al catalogo collettivo di tutte le BPE è possibile accedere dall’URL: <<http://www.mcu.es/bpe/bpe.html>>).

³ Cfr. JORDI BUSQUETS, *La Biblioteca del Born tiene ya más de 32.000 volúmenes cuatro años antes de su apertura*, “El País”, 17 luglio 2001: <http://www.elpais.es/articulo.html?anchor=elpcat&xref=20010717elpcat_21&type=Tes&date=>>.

⁴ Cfr. *Convenio para la construcción de la BPE en Barcelona*, “Correo bibliotecario”, 20 (Dicembre de 1997): <<http://www.bcl.jcyl.es/correo/Correo20/BPE20.html>>; è sempre il medesimo bollettino elettronico a informarci in merito al progetto vincitore del concorso pubblico per la costruzione della biblioteca, approvato all’unanimità il 21 dicembre 1998 da una commissione composta da membri delle tre amministrazioni coinvolte e firmato dagli architetti Enric Sòria e Rafael de Cáceres (“Correo bibliotecario”, 30 (Enero-Febrero de 1999): <<http://www.bcl.jcyl.es/correo/Correo30/Particular30.html>>), nonché sull’incremento dell’investimento da parte del MEC, che toccherà la cifra di 6 milioni circa di pesetas, a fronte dei quasi 4 preventivati inizialmente (“Correo bibliotecario”, 48 (marzo de 2001): <<http://www.bcl.jcyl.es/correo/Correo48/Particular48.html>>).

⁵ Nel quartiere della Ribera, fra il Parc de la Ciutadella e il confine orientale del districte denominato *ciutat vella*, uno dei più popolosi, con quasi 100.000 abitanti.

⁶ Cfr. *Els millor arquitectes del món deixen la seva impremta a Barcelona*, “Barcelona informació”, 44 (maig 2001): <<http://www.publicacions.bcn.es/BI/noticia01.htm>> e *Llum verd a la*

biblioteca del Born, “Barcelona informació”, cit.: <<http://www.publicacions.bcn.es/BI/noticia07.htm>>.

⁷ Notizie su queste fasi si possono trovare in JORDI BUSQUETS, cit.; ELENA CUESTA, *El Arxiu nacional crece para albergar la Biblioteca provincial de Barcelona*, “El Mundo”, 27.10.2001: <http://www.el-mundo.es/2001/10/27/catalunya/1064730_imp.html>; ELENA CASTELLS, *La Biblioteca del Born, que debe estar lista en 2005, ya funciona por Internet*, “La Vanguardia”, 25.10.2002: <http://www.lavanguardia.es:8000/cgi-bin/noticia.pl?dia=25_01&link=rb2505c&sec=bar>.

⁸ <<http://www.gencat.es/slp/vtls/catalan/index.html>>.

⁹ Cfr. AGUSTÍ FANCELLI – CATALINA SERRA, *Emerge la Barcelona que ordenó arrasar Felipe V*, “El País”, 03.03.2002: <http://www.elpais.es/articulo.html?date=20020303&xref=20020303elpepicul_1&type=Tes&anchor=elpepicul_1>.

¹⁰ Per i dettagli e la storia di questa vera e propria “polemica cittadina”, rimandiamo al consistente dossier, completo di rassegna stampa, raccolto durante il 2002 e dedicato alla “Biblioteca del Born” che si può leggere in “Info BibCat. Punt de trobada dels gestors de la informació dels Països Catalans”, bollettino elettronico realizzato ad opera del Grupo de Trabajo de BibCat (lista di discussione dei bibliotecari catalani), cui si accede dal sito del COBDC (<<http://www.cobdc.org>>), cliccando poi nel frame a sinistra su Info BibCat).

¹¹ Per maggiori dettagli su questo nuovo progetto, si rimanda a JUSTO BARRANCO, *Born: la solución transparente*, “La Vanguardia”, 17.07.2002: <http://www.lavanguardia.es/Vanguardia/Publica?COMPID=30666847&ID_PAGINA=7...>; Id., *Euforia en el barrio. El Born saluda el nuevo proyecto*, “La Vanguardia”: <http://www.lavanguardia.es/Vanguardia/Publica?COMPID=30683816&ID_PAGINA=7...>.

¹² Nonostante la definizione di *central*, la scelta di collocare la biblioteca nei pressi della Estación de França porta la nuova biblioteca non soltanto al di fuori del centro città, ma in un’area che al momento appare ben lontana dal rappresentare uno spazio urbano di nuova centralità per densità di popolazione, mezzi di comunicazione ecc.